4 ottobre 2026

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore **Simone Pitossi** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

Nomine Cei

Il vescovo nella commissione comunicazioni sociali e cultura

a pagina 16 del fascicolo regionale

Comunione e Liberazione

Anche San Miniato presente a Firenze per l'inizio della Scuola di Comunità

a pagina V

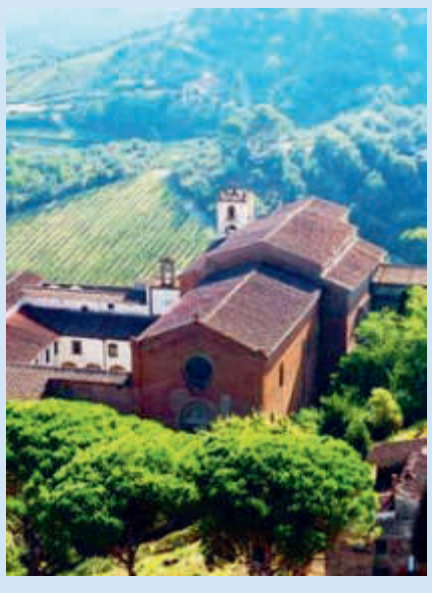
Tra cielo e terra: pellegrinaggio diocesano da La Verna ad Assisi

servizio a **PAGINA III**

I pellegrini guidati da don Tommaso Botti che hanno camminato da La Verna fino ad Assisi

IN EVIDENZA

4 ottobre a San Miniato



S. Francesco svela i suoi tesori

a pagina III

ALL'INTERNO

Santuario de Le Querce

Celebrata la Giornata del migrante

a pagina III

Vita diocesana

IL RIORDINO DELLA CURIA

Cambiano i nomi, e con i nomi lo sguardo: quelli che un tempo si chiamavano uffici o centri ora diventano servizi e si raccolgono in quattro ambiti, ciascuno coordinato da un referente diocesano. Prende forma così l'annunciato riordino della curia diocesana, perché diventi sempre più uno strumento di sinodalità al servizio della comunità cristiana.
I referenti dei quattro ambiti saranno: per la liturgia e i sacramenti, don **Federico Cifelli**; per l'evangelizzazione e la formazione, don **Tommaso Botti**; per la carità e la mondialità, don **Armando Zappolini**; per l'amministrazione, il vicario generale monsignor **Roberto Pacini**. A loro spetterà il compito di rendere organica e concreta la collaborazione tra i vari servizi diocesani.
L'ambito della liturgia e dei sacramenti, vede la conferma di don **Francesco Zucchelli** come responsabile del Servizio liturgico e delle celebrazioni vescovili. **Don Cifelli** assume la guida della Commissione per la musica sacra mentre **Carlo Fermalvento** resta alla guida della Cappella della cattedrale. Don **Simone Meini** prosegue il suo servizio con i ministranti mentre per i diaconi permanenti l'incaricato è don **Sunil Tothatussery**. Responsabili del servizio per la vita consacrata saranno p. **Antonio Velotto** e suor **Grazia Grasso**. Il servizio per l'Adorazione perpetua resta infine affidato a don **Fabrizio Orsini**.
Nell'ambito dell'evangelizzazione e della formazione, don **Udoji Oniekweli** continuerà a seguire il servizio per la catechesi. La pastorale della famiglia è affidata a **Maurizio ed Elisabetta Casolari**, mentre alla guida del Consultorio familiare diocesano è confermato **Sandro Spagli**. La pastorale scolastica è affidata a don **Marco Casalini**, con **Alexander Di Bartolo** come coordinatore per l'insegnamento della religione cattolica e **Linda Latella** per le scuole cattoliche. Don **Luca Carloni** continuerà ad occuparsi della pastorale giovanile, **don Simone Meini** di quella vocazionale, mentre a **don Botti** saranno affidati i seminaristi oltre alla pastorale del tempo libero, turismo e sport. Le comunicazioni sociali e la cultura, col settimanale diocesano «La Domenica», restano affidati a **don Francesco Ricciarelli**.
Nell'ambito della carità e pastorale sociale, la Caritas diocesana sarà ancora guidata da **don Zappolini**; il servizio di pastorale sociale e del lavoro farà capo a **Michela Latini** e quello per la pastorale della salute a **don Marcos Policarpo**. Sul versante della mondialità e della missione opereranno il servizio Migrantes con monsignor **Andrea Cristiani**, il servizio missionario con suor **Marie Jeanne Sebuhuzu** e il servizio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso con **Vera Bagatti**.
L'ambito dell'amministrazione vede confermati alla segreteria vescovile **Andrea De Blasio**, alla segreteria pastorale e servizi informatici **Riccardo Ceccatelli**, alla cancelleria vescovile e all'archivio diocesano don **Luis Solari**, all'economato **Giuseppe Pacini**, con il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa affidato a **Riccardo Bastianelli**. Monsignor **Mario Brotini** rimane titolare dell'Ufficio amministrativo degli enti ecclesiastici e dell'edilizia di culto e prosegue il servizio nel Tribunale ecclesiastico diocesano; **monsignor Bruno Meini** ed **Elisa Barani** continueranno ad occuparsi dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici, che gestirà anche la Biblioteca del seminario e il Museo diocesano; l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero resterà sotto la direzione di **Rosario Salvaggio** mentre il Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili sarà ancora coordinato da monsignor **Roberto Pacini**.
Il riordino della curia si inserisce nel cammino tracciato dalla lettera pastorale di marzo scorso, «"Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Un popolo in cammino per la gloria di Cristo», che è anche il motto dell'anno pastorale. I nuovi incarichi diventeranno effettivi **domenica 11 ottobre**, giorno d'inizio dell'anno pastorale, quando il vescovo consegnerà il mandato a tutti gli animatori pastorali. Da lì comincerà una nuova tappa, per essere una Chiesa più accogliente e missionaria in cui risplenda Cristo, speranza del mondo.

8° CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN FRANCESCO

1226 - 2026

Nuovi Orizzonti

4 OTTOBRE

CONVENTO SAN FRANCESCO
piazza San Francesco 1, San Miniato

Ore 16:30

Mostra "Tesori svelati"
Argenti e parati della sacrestia del Convento di San Francesco a San Miniato
Saluti istituzionali e interventi a cura di

- Arch. Tampieri Maria Grazia, funzionaria della Soprintendenza ABAP di Pisa e Livorno e coordinatrice della tutela monumentale del territorio di San Miniato;
- Prof. Casini Claudio, storico dell'arte e già funzionario presso la Soprintendenza ABAP per le province di Lucca e Massa Carrara

Ore 18:00

Santa Messa presieduta da S. E. Mons. Giovanni Paccosi con la tradizionale accensione della lampada votiva da parte del Sindaco Simone Giglioli

A seguire

Momento di convivialità
con buffet nel Chiostro dei Padri

Durante la giornata, è possibile visitare:

Nell'ex Frantoio Museo per Francesco nel nome di Tropei, Giulio Greco e Dilvo Lotti

Nella Chiesa la vita di San Francesco
realizzata dai pittori dell'UCAI di San Miniato

«Anche uno solo»: la Giornata del migrante e del rifugiato a Querce

Sulla locandina c'è un bambino di spalle che cammina su una strada polverosa, sotto un cielo attraversato da raggi di luce. Porta in braccio un altro bambino, più piccolo, che si aggrappa al suo collo e guarda verso di noi. Dalla maglietta rosa del più grande penzola un orsacchiotto di pezza, l'unico oggetto d'infanzia rimasto in un'immagine di fuga. In basso, sul terreno, si allunga un'ombra. È l'immagine scelta per la 112ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, celebrata domenica 27 settembre al Santuario della Madonna della Querce, a Fucecchio, con la Messa delle 9.30 presieduta dal vescovo Giovanni.
Il tema, voluto da Papa Leone, è dedicato ai minori migranti e rifugiati e ripete le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo: «E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me».
Nella sua omelia il vescovo ha preso le mosse dalla Colletta della domenica, che si rivolge a un Dio capace di rivelare la propria onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono. Da lì è venuta la prima riflessione. La vera prova della potenza di Dio, ha detto, non sta nell'ostentare il potere né nel piegare ogni cosa al proprio progetto, come la mentalità corrente porta a credere. Sta nell'attenzione a chi è debole, a chi sbaglia, a chi è piccolo e inerme. E subito dopo il rovesciamento: quei deboli siamo noi, siamo noi peccatori. La nostra forza sta allora nella «mendicanza», nel riconoscersi piccoli e nel chiedere.
Solo su questo fondamento, nell'omelia, si innesta il tema della giornata. Monsignor Paccosi ha rivolto un pensiero alle persone che nella diocesi dedicano tempo ed energie all'accoglienza dei minori stranieri. Ha ricordato che, come diceva Papa Francesco, questi ragazzi sono tre volte indifesi: perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando sono costretti a vivere lontani dalla loro terra e dagli affetti familiari.
Il modello, per il vescovo, è quello che la seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Filippesi, mostra in Gesù, che si è fatto niente e ha percorso la strada fino alla croce per un amore senza calcolo. Da allora, ha osservato, quell'amore senza misura è diventato l'unica misura della vita cristiana.
Su questo passaggio si regge la citazione del messaggio del Papa: «Non è una questione di cifre o di statistiche». Il Vangelo invita a non fare calcoli («anche uno solo»), perché ogni bambino ha una dignità infinita ed è immagine di Dio. Il vescovo l'ha collegata al brano evangelico della domenica, quello dei due figli e dei pubblicani e peccatori che passano avanti ai farisei. I primi, cambiati dall'incontro con Gesù, avevano cominciato a desiderare la conversione e a chiedere perdono. I farisei, ieri come oggi, trasformano invece in statistiche e calcoli il criterio della propria vita, mettendo se stessi e i propri interessi davanti a tutto.
Il punto più intenso dell'omelia è forse quello in cui Paccosi ricorda che Gesù stesso è stato minore migrante e rifugiato. Ha conosciuto la fuga precaria dal proprio paese e l'incertezza dello straniero in terra straniera. Da qui la conclusione: per il cristiano non ci sono stranieri, ma solo fratelli, e chi non ha casa in questo mondo, perché la sua patria è il Regno, è chiamato a far sentire a casa ogni persona che il Signore mette sul suo cammino.
La celebrazione si è chiusa affidando i minori migranti alla protezione di Maria che, con Giuseppe e Gesù bambino, conobbe la violenza di Erode e l'esilio in Egitto, perché accompagni i loro passi e aiuti le comunità a diventare segni credibili del Vangelo.
Torna così il bambino della locandina. Le cifre dei flussi migratori si possono leggere nei rapporti, ma un bambino che ne porta un altro sulle spalle si guarda in faccia, e sulla strada davanti a lui c'è ancora tutto il cammino.

Tra cielo e terra, undici pellegrini della nostra diocesi a piedi verso Assisi

Una media di venticinque chilometri al giorno, dieci ore di cammino dal sorgere al calare del sole e undici paia di piedi. Sono i numeri di «In cammino tra Cielo e Terra», il pellegrinaggio a piedi da La Verna ad Assisi guidato da don Tommaso Botti, responsabile della Pastorale per il turismo e lo sport della diocesi di San Miniato, nell'ottavo centenario della morte di san Francesco.
Il cammino è partito domenica 27 settembre e si conclude ad Assisi questa domenica 4 ottobre, giorno della solennità del santo patrono d'Italia, la cui festa nazionale, abolita nel 1977, torna proprio quest'anno. Un itinerario che ripercorre in senso inverso la strada che nel 1224 condusse il Poverello da Assisi a La Verna, dove ricevette da Cristo le stimmate.
Nel gruppo di pellegrinaggio è rappresentata un po' tutta la diocesi: Cerreto Guidi, San Romano, Crespina, Fucecchio, Lavaiano e Ponsacco. Il percorso attraversa boschi, campi e sentieri, toccando eremi e borghi. L'occasione, per dirla con la presentazione dell'iniziativa avvenuta nel marzo scorso, è riscoprire ciò che conta davvero e «fare un po' il tagliando» alla propria vita spirituale.
«Cerchiamo di vivere i momenti di spiritualità negli incontri con gli eremi e con quello che offre il territorio dal punto di vista religioso», racconta don Botti.
La prima tappa ha portato al Passo di Viamaggio, a 983 metri, valico dell'Alpe della Luna che unisce l'Alta Valtiberina alla Valmarecchia. Di lì passava la Via Ariminensis, strada romana del III secolo a.C. tra Arezzo e Rimini.
La seconda, di 27 chilometri quasi tutta nella foresta, ha riservato una sosta speciale all'eremo di Montecasale, presso Sansepolcro. Fondato nel 1192 dai camaldolesi con un ospizio per i viandanti, fu ceduto nel 1213 a Francesco dal vescovo di Città di Castello: qui, raccontano i Fioretti, il santo convertì i briganti, e qui vivono ancora i frati cappuccini. Poi il meritato riposo nella bellissima Sansepolcro, il «Borgo» che la tradizione vuole nato dal ritorno di due pellegrini, Arcano ed Egidio, con le reliquie del Santo Sepolcro. Un borgo nato proprio da un pellegrinaggio, dunque, che ha dato i natali a Piero della Francesca e che vide Francesco predicare sui gradini dell'antico Duomo.
La terza tappa ha condotto invece il gruppo a Città di Castello. Martedì mattina, nell'unico tratto di strada asfaltata del percorso, i pellegrini hanno trovato una sorpresa: il vescovo Giovanni Paccosi lì ha raggiunti in auto mentre era di ritorno da un impegno per portare loro il saluto di tutta la diocesi.
Al momento in cui scriviamo restano ancora giorni e chilometri per giungere ad Assisi, ma il "tagliando spirituale" intanto è cominciato.

Francesco Fisoni

San Francesco: il convento svela i suoi tesori

Questa domenica, 4 ottobre, nel giorno in cui la Chiesa ricorda san Francesco, il Convento dei Frati Minori di San Miniato inaugura la mostra «Tesori svelati. Argenti e parati della sacrestia del Convento di San Francesco», promossa nell'ottavo centenario della morte del Santo. L'iniziativa, organizzata da Insieme verso Nuovi Orizzonti OdV, rende finalmente visibile una parte del patrimonio storico, artistico e liturgico di una presenza francescana che affonda le radici nel Medioevo. Saranno esposti argenti, tessuti e arredi sacri di manifattura fiorentina e toscana, insieme a preziosi reliquiari che custodiscono frammenti del saio, del cingolo e delle ceneri del Poverello d'Assisi. Sono oggetti che raccontano una storia lunga oltre sette secoli, segnata da trasformazioni e dispersioni, ma anche da una cura costante nel preservarli.
Si comincia alle 16.30 con la presentazione della mostra, introdotta dai saluti istituzionali e dagli interventi dell'architetto Maria Grazia Tampieri, funzionaria della Soprintendenza ABAP di Pisa e Livorno, e dello storico dell'arte Claudio Casini, già funzionario della Soprintendenza per le province di Lucca e Massa Carrara. Alle 18 sarà celebrata la Santa Messa, presieduta dal vescovo Giovanni Paccosi, con la tradizionale accensione della lampada votiva da parte del sindaco Simone Giglioli. La giornata si concluderà con un aperitivo nel Chiostro dei Padri.
Per tutto il giorno si potranno visitare anche due percorsi collaterali. Nell'ex frantoio è allestito il «Museo per Francesco, nel nome di Tropei, Giulio Greco e Dilvo Lotti», che mette in dialogo arte contemporanea e spiritualità francescana. In chiesa, invece, una mostra dedicata alla vita del Santo raccoglie le opere dei pittori dell'UCAI di San Miniato, ispirate al ciclo di affreschi giotteschi della Basilica Superiore di Assisi.

agenda del VESCOVO

Domenica 4 ottobre – ore 9 e ore 11: Ss. Messe a Ponsacco con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa nella chiesa di San Francesco a San Miniato, nell'VIII centenario della morte del Santo Patrono d'Italia.
Lunedì 5 ottobre - ore 10: Collegio dei Consultori.
Martedì 6 ottobre – ore 9,30: Udienze.
Giovedì 8 ottobre – ore 15: Pellegrinaggio a La Verna con i Cavalieri del Tau.
Sabato 10 ottobre – ore 10: Incontro con le religiose della diocesi presso il Monastero di San Salvatore a Fucecchio.
Ore 16: S. Messa a La Serra per l'inizio del ministero pastorale in Valdegola del nuovo parroco.
Domenica 11 ottobre ore 9,30: S. Messa a Stibbio con il conferimento della Cresima.
Ore 11,30: S. Messa a Ponte a Egola con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** S. Messa in Cattedrale e mandato agli operatori pastorali.

Montorzo, la canonica torna a nuova vita

Il complesso monumentale di San Michele Arcangelo a Montorzo ha ritrovato una parte fondamentale della sua memoria. Il 30 settembre sono stati ufficialmente inaugurati i locali al piano terra della canonica, al termine di un attento intervento di risanamento conservativo che restituisce alla comunità spazi di straordinario valore storico e culturale. I nuovi ambienti sono stati intitolati a don Giovan Battista Landeschi, il celebre parroco che guidò la comunità dal 1758 al 1782, ricordato non solo per la sua guida pastorale ma anche per il suo importante contributo come agronomo. L'opera di restauro è stata realizzata grazie ai fondi europei del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), destinati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico rurale. L'intervento non si è limitato a un semplice recupero funzionale: l'intero progetto è nato dalla volontà di "ascoltare l'edificio", assecondando e mettendo in luce le tracce che i secoli hanno impresso su pareti, pavimenti e volumetrie, nel massimo rispetto dei vincoli storici e architettonici. Proprio durante il cantiere sono emerse preesistenze inattese che hanno offerto una chiave di lettura del tutto nuova del manufatto.Tra le scoperte più suggestive figurano un antico forno, un pozzo con cisterna per l'acqua e un camminamento sotterraneo d'accesso alle cantine, riaperto e ripristinato nella sua fruibilità. Gli interventi hanno inoltre portato alla riapertura di antiche aperture storiche che nel tempo erano state tamponate: una scelta che permette sia di migliorare la fluidità e il collegamento tra i vari ambienti, sia di rendere ben leggibile la stratificazione temporale della struttura. Con la conclusione dei lavori, le nuove Sale espositive Landeschi si preparano a diventare un centro di ritrovo e di cultura per la parrocchia e l'intero territorio. Gli ambienti saranno aperti al pubblico una volta al mese su appuntamento; nelle prossime settimane verranno ufficializzate le date, gli orari e le modalità di prenotazione per permettere a tutti di visitare questo patrimonio restituito alla comunità.

Francesca Pescini
Michela Grazietti

Sassi in piccionaia

Scuola: azienda o missione? Un pensiero sulle scuole chiuse

Il verbo «chiudere» descrive una fine, un fallimento, una morte. Chiudi la porta: non entra più nessuno; chiudi la finestra: non entra più la luce; chiudi una bara: non vedi più quel volto che amavi. Il suo contrario è il verbo «aprire», che solo a pronunciarlo ti mette gioia, ti dona vita, ti riempie di speranza... Quante scuole, anche nella nostra diocesi, sono state chiuse in questi anni! E non solo per mancanza di bambini (la denatalità ci dovrebbe preoccupare di più nelle sue cause e nei suoi effetti), ma anche perché si è perso il senso del valore della formazione, della educazione, in definitiva della vita. Insensibilmente ci siamo adeguati alla mentalità corrente che valuta più il denaro, il capitale, che la cultura, la formazione delle coscienze, la crescita «umana» dei giovani.
Nel secolo scorso ci fu una gara, anche nelle parrocchie più piccole, a istituire scuole materne, gli asili, come si chiamavano a quel tempo, anche a causa della carenza dello Stato, ancora giovane (1861 l'unità del territorio), che faceva già fatica ad assicurare la scuola elementare, e non sempre! Si pensi che un Comune come S.Maria a Monte fino al 1958 non aveva la scuola media e fu possibile istituirla da quell'anno, grazie alla intraprendenza del nuovo parroco don Lelio Mannari, che mise a disposizione locali della parrocchia. Si può dire, con una certa dose di orgoglio, che la Chiesa ha saputo seminare buoni semi nel campo della scuola, della sanità e della cooperazione, al punto che successivamente gli Stati hanno capito che certe realtà dovevano essere assicurate a tutti i cittadini. Questo, però, non ha impedito alla comunità cristiana di continuare a coltivare questa sua vocazione nel sociale, principio affermato e garantito nella nostra Costituzione.
Quello che fa male è vedere questa progressiva rinuncia ad essere presenti nel campo della cultura, della formazione, della sanità, dell'assistenza, demandando allo Stato questi compiti, certamente onerosi, ma importanti per la stessa missione della Chiesa. Certo, gestire una scuola comporta una responsabilità e una spesa. Ed è altrettanto vero che una scuola non si può condurre con una mentalità aziendale, dove la fa da padrone il capitale; non crea reddito per l'interesse finanziario del padrone. È la parte nobile della comunità umana, è una realtà su cui investire tutte le risorse possibili, quelle esistenti e quelle da scoprire, cercare o inventare, perché la scuola è una realtà insostituibile per la crescita della comunità. Si può vivere senza una mano o un piede, ma non senza i polmoni o il fegato. La scuola è un organo indispensabile per la crescita anche della comunità ecclesiale. E quando si chiude una scuola (o una chiesa, un ospedale…), si dichiara il proprio fallimento, non la propria capacità amministrativa come fosse vincente.

Don Angelo Falchi

RICORDI D'ESTATE Il soggiorno delle famiglie dell'Azione cattolica diocesana in Trentino

Salire insieme, tra fatica e bellezza: il campo famiglie Ac in Val di Fassa

di Chiara Lapi

Non ci sono dubbi che quella vissuta dalle quaranta persone che hanno partecipato al campo famiglie dell'Azione cattolica diocesana a Campitello di Fassa (Tn), dall'8 al 16 agosto scorsi, sia stata una settimana "speciale". Non è infatti ordinario poter ammirare gli spettacolari paesaggi montani della Val di Fassa, ascoltare il rumore costante dell'acqua del fiume Avisio che scorre in mezzo ai paesi della valle e pregare, quotidianamente, meditando la Parola, grazie all'accompagnamento di una guida spirituale.
Quest'anno, a causa di un'impossibilità temporanea di don Bruno Meini, che era solito accompagnare le famiglie durante la settimana in montagna le scorse estati, il ruolo di guida spirituale è stato affidato a don Sesu Arul Pragasam Iruthaya Raj, sacerdote indiano che studia a Roma e che, durante i mesi di luglio e agosto, ha svolto il suo servizio pastorale in supporto ad alcune parrocchie della Diocesi di San Miniato.
Don Sesu è stato una guida spirituale attenta, premurosa e misericordiosa che, ogni giorno, ha donato a tutte le persone presenti Omelie profonde e toccanti. E non è ordinario nemmeno poter stare tutti i giorni in compagnia di persone speciali come quelle del nostro gruppo, eterogeno per età, per interessi, per passioni, per impegni lavorativi e di servizio nell'ambito del volontariato.
Un gruppo di persone umanamente ricco, dove ciascuno ha messo a disposizione i propri talenti ed attitudini, rendendo ogni momento di questa vacanza speciale, unico ed irripetibile. C'è chi ha aiutato don Sesu per la preparazione della S. Messa, celebrata ogni giorno alle ore 18.30, chi ha animato la liturgia con il suono delle chitarre e con le voci, chi ha pensato ad immortalare i momenti più salienti della settimana, come la cena del Ferragosto, con l'uso di fotocamere professionali, chi ha scritto poesie in rima per fissare alcuni episodi divertenti accaduti durante il soggiorno, chi ha pensato alle mete da raggiungere ogni giorno, studiando le mappe per poi proporre a tutti i componenti del gruppo vari percorsi sentieristici con gradi diversi di difficoltà. E chi, tra tutti, ha sapientemente e con pazienza coordinato il numeroso gruppo, impegnandosi, già a partire da alcuni mesi fa, a cercare l'alloggio in questi splendidi luoghi, molto richiesti e frequentati, specialmente nel periodo agostano.
La montagna – si sa – è faticosa e, per essere apprezzata in tutti i suoi aspetti, richiede un po' di sacrificio. Sveglia presto, salite, con l'aria che diventa sempre più rarefatta, sole, vento e, a volte, pioggia, anche in estate. Ma, sebbene i ritmi veloci delle giornate e la fatica possano pesare un po', nessuno vi rinuncia perché tutti siamo consapevoli della bellezza che ci attende, una volta raggiunta la cima. E le Lodi mattutine, recitate sempre alle ore 8.00, rappresentano una potente carica per vivere al meglio le nostre giornate. Don Sesu ci ricorda che « quando si sale, si lascia indietro il superfluo, rinunciando a ciò che ci appesantisce. Si cammina con fatica, con sudore, con perseveranza. Ma quando si arriva in cima, quanta bellezza è possibile ammirare! Le nuvole, la luce dell'alba, le rocce, il vento, il silenzio, l'orizzonte infinito». E, così, questi percorsi in salita che costano fatica fisica, diventano in qualche misura la metafora della vita spirituale di ciascuno di noi. «Quando saliamo la "montagna" della preghiera», osserva ancora don Sesu che, instancabilmente, ogni giorno, ci accompagna nelle nostre camminate, «il nostro ego si scioglie, il nostro orgoglio si spezza, la nostra paura si dissolve. E diventiamo profumo dell'amore di Dio».
Anche altri aspetti hanno reso speciale la nostra settimana: sicuramente, tra questi la "specialità" delle prelibatezze gastronomiche tipiche della cucina ladina che le mani esperte dei cuochi in servizio presso il nostro alloggio ci hanno preparato quotidianamnete con dedizione e amore. La cordialità e la gentilezza di tutto il personale, a partire dai responsabili dell'albergo e della sala ristorante, hanno contribuito non poco a farci sentire accolti, rendendo il nostro soggiorno piacevole ed anche spensierato. Ed anche questi aspetti, sebbene certamente più laici di altri che hanno caratterizzato la nostra settimana in montagna, come le Lodi mattutine e la Santa Messa giornaliera, sono anch'essi in qualche misura "religiosi", se si pensa al significato etimologico del verbo "relegare", da cui deriva il sostantivo "religione", e che significa "legare" ed "unire strettamente". Al termine di questa settimana, infatti, la conoscenza, l'amicizia e la confidenza tra noi ne escono rafforzate grazie a tutto quello che abbiamo vissuto e a tutti i momenti trascorsi insieme, sia a quelli più legati alla fede e a quelli più laici. Ora aspettiamo con gioia l'opportunità di poterci incontrare nuovamente, magari chissà… già per pensare alla settimana in montagna del prossimo anno… sempre guidati e illuminati dall'amore di Gesù e di Maria.

Dal Cammino un invito a favore dell'Eremo di Agliati

In questo ultimo fine settimana di settembre si è svolto a Palaia il cammino di Don Divo Barsotti. Tappa fondamentale alla conclusione del primo giorno è da sempre il pernottamento e la messa all'Eremo di Agliati. Come sempre l'accoglienza di fratel Daniele è calorosa e allegra, ma più avanzano gli anni e più la fatica nella gestione della struttura si fa concreta. Nonostante tutto però lui continua a perseguire l'idea di un eremo che sia al servizio della diocesi, centrale per la vita della diocesi, disponibile alla vita di tutte le comunità parrocchiali dei dintorni, e non di esclusivo appannaggio di pochi intimi. Come al solito abbiamo trascorso un po' di tempo con lui e ci ha raccontato del suo arrivo alla Fornace ad inizio anni "70. Di come sia stato lasciato tutore di cose, oggetti e promesse, di una comunità di eremiti che dopo aver rotto con don Divo Barsotti, aveva deciso di rompere con i luoghi e soprattutto con la chiesa. Con piccole interruzioni Daniele ha dato continuità a questa presenza - trasferndosi nella canonica di Agliati - accogliendo prima singoli pellegrini, poi gruppi e parrocchie, sino a farsi promotore con Francesco Bagatti, del centro per il dialogo interreligioso. Daniele però ha restituito alla comunità diocesana non solo un luogo privilegiato dello spirito, ma anche un luogo accogliente e funzionale con salone, bagni camere, cucina e spazi di svago.
Ha fatto tutto questo da solo; arrivando sin dove poteva con le proprie forze e dove non poteva facendo a scambio di manodopera. Aiutato da amici e volontari compatibilmente alla loro disponibilità. Oggi però non può più. Oggi la malattia lo ha rallentato e anche muoversi con il deambulatore diventa complicato nonostante la badante. Così oggi tocca alle comunità della diocesi restituirgli la sua dedizione. "Dal Covid in avanti non viene quasi più nessuno " mi diceva nelle scorse settimane. "La pensione non mi basta per pagare gli operai che vengano a fare i lavori che facevo da solo." La combinazione delle due problematiche fanno si che Daniele e la sua collaboratrice a volte facciano fatica anche a risolvere piccole emergenze quotidiane: ultimamente si è rotto lo scaldabagno a legna e sostituirlo con quello elettrico contava troppo per le sue possibilità. Dal Cammino di Don Divo Barsotti pertanto facciamo salire un invito a tutte le comunità, gruppi e parrocchie della Diocesi di San Miniato affinché tengano presente questo luogo di silenzio e preghiera per i propri momenti speciali. Fratel Daniele ha problemi di salute ma ha a cuore ancora la diocesi che lo ha accolto oltre 55 anni fa. Bastano poche occasioni per ciascuno all'anno, per mantenere e manutenere il luogo. Come la forza di pochi è riuscita a restituire all'intera diocesi la Casa di Prataccio, sollievo di giovani e adulti per queste estati sempre piu calde, così il piccolo sforzo di tutti mantenga vivo

l'Eremo di Agliati per il sollievo delle fatiche dello spirito. Per il Cammino è tappa fondamentale e chi viene da varie parti d'Italia o della regione ne apprezza la fortunata benedizione che genera. Ci sentiamo così parte di questa bella storia che necessita di essere preservata.

Leopoldo Campinotti

Anche la Fraternità di San Miniato a Firenze per l'inizio della Scuola di comunità di CL

Domenica 27 settembre, a "Spazio Reale" alle porte di Firenze, il Movimento di Comunione e Liberazione della Toscana ha celebrato la giornata d'inizio della Scuola di Comunità 2026-27, che ha avuto come tema centrale e filo conduttore: **«Una presenza nuova nel mondo»**. Era presente all'incontro anche una rappresentanza della Fraternità di San Miniato. La Messa al termine dei lavori è stata presieduta dal nostro vescovo **Giovanni Paccosi**. Sono intervenuti come relatori **Paolo Carra**i, responsabile regionale della Fraternità, e **Davide Prosperi**, presidente del Movimento di CL.
Carrai ha suggerito di guardare all'incontro come a un nuovo inizio, e non come a un semplice appuntamento di calendario. Durante il suo intervento ha richiamato all'attenzione dei partecipanti una icona da lui vista a Gerusalemme, raffigurante il rinnegamento di Pietro: il Principe degli apostoli non abbassa lo sguardo davanti a Gesù, nonostante il tradimento. In questo stesso modo ciascuno si presenta all'inizio di un nuovo anno di cammino, con i propri limiti ma con la voglia e la volontà di guardare ancora una volta negli occhi la verità. Carrai è poi passato a rievocare i fatti salienti che hanno interessato il Movimento durante l'ultimo anno: la visita del Papa al Meeting di Rimini, l'udienza di gennaio sempre con Leone XIV e la chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione di don Giussani. Il presidente Prosperi, nel suo intervento, è partito proprio dalle parole che il Papa ha rivolto ai giovani al Meeting: il mondo ha bisogno di comunione, e la comunione si costruisce con l'amicizia. Per CL queste non sono semplici formule. Il cristianesimo, secondo l'insegnamento del fondatore, si incontra dentro un'amicizia concreta, una compagnia guidata al destino e alla realizzazione della propria vita; da lì nasce poi una consapevolezza nuova di sé: non più un io autonomo che solo in un secondo momento si coordina con gli altri, ma un io che riconosce di appartenere. È questa consapevolezza che diventa poi missione, ossia un modo diverso di vivere ogni circostanza, e non un semplice elenco di iniziative. Prosperi ha portato alla platea l'esempio di santa Teresa di Lisieux, proclamata patrona delle missioni pur senza aver mai messo piede fuori dal convento di clausura.
Il presidente ha poi richiamato la «responsabilità storica» di cui ha parlato il Papa a Rimini. Ha ammesso che le forze non sono proporzionate al compito, ma ha subito dopo specificato che il mandato non dipende dalle forze: era così anche quarant'anni fa, quando Giovanni Paolo II inviò il Movimento in tutto il mondo. Ha poi letto in questa luce l'invito di Leone XIV a camminare insieme.

Le diversità di ciascuno sono una ricchezza, ma diventano dissonanza quando si trasformano in un progetto personale, sottratto al paragone con la strada comune.
Accanto alle relazioni di Carrai e Prosperi è stato dato spazio anche a due toccanti testimonianze: **Mattia, 39 anni, di Carrara**, ha raccontato come il fallimento di un progetto di lavoro e la fine di una lunga relazione affettiva siano diventati il punto di partenza di una storia nuova. Oggi lui e la moglie accompagnano un gruppo di ragazzi, vivendo in questo modo una paternità e una maternità diverse da quelle che aspettavano. **Laura, 28 anni, psicologa cubana**, ha descritto invece la sua città, l'Avana, come un luogo segnato da continui blackout, scarsità di cibo e povertà, effetti del perdurante stato di embargo a cui viene sottoposta da decenni la nazione. Lì la Scuola di Comunità, la caritativa e il fondo comune sono diventati il modo concreto di attraversare la crisi, con un'unità visibile tra i membri del Movimento anche a chi sta fuori.
In finale Prosperi ha tirato le conclusioni, richiamando l'immagine di Neemia, evocata dal Papa nell'enciclica *Magnifica Humanitas*: le mura di Gerusalemme si ricostruiscono perché a ogni famiglia viene affidato un tratto. Nessuna presenza è pertanto irrilevante in questo compito di ricostruzione, e a ciascuno spetta solo di restare nella luce, come quella che - secondo un'immagine che Prosperi ha ripreso dall'arte del '600 - illumina il San Giuseppe falegname di Georges de La Tour. Quella luce che nel pittore francese viene generata da una candela tenuta accesa in una stanza buia da Gesù ragazzino.
Nella Messa che è seguita all'incontro, il vescovo Giovanni nell'omelia sulla parabola dei due figli, ha indicato nell'appartenenza al Padre il criterio della libertà. Il primo figlio risponde no al Padre ma poi va a lavorare nel campo, il secondo dice sì ma prevale poi il proprio progetto e il suo sì resta un semplice «saluto alla bandiera». Richiamando poi la lettera ai Filippesi letta poco prima, monsignor Paccosi ha invitato a lasciarsi trasformare dai sentimenti di Cristo.
Nei prossimi mesi la Scuola di Comunità mediterà il discorso del Papa a Rimini, oltre al testo di riferimento dell'anno che sarà «All'origine della pretesa cristiana» di don Giussani, secondo volume del PerCorso dopo «Il senso religioso».

F.F.

A Montopoli riparte l'Università Popolare ospitata nella sede della Fondazione Conservatorio Santa Marta

di Pitinghi

Con il mese di ottobre, l'Università Popolare «Ignazio Donati» di Montopoli Valdarno riapre i battenti. Lo fa rispettando con precisione il calendario nonostante il fatto che la sua sede istituzionale sia diventata da un giorno all'altro inagibile a causa di un eccezionale evento atmosferico che, all'inizio di settembre, ha gravemente danneggiato il tetto della biblioteca comunale, che ospita tutte le attività dell'Università. A questo punto bisognava dare un segno, quello che la cultura non si ferma neppure di fronte alle difficoltà logistiche, specialmente la scuola deve andare avanti, e l'Università popolare è, e vuole essere, una vera scuola.
Don Milani insegnava ai suoi ragazzi anche nella stalla e non perdeva tempo a cercare sedi più confortevoli.
L'Università in questo frangente ha avuto fortuna, perché con l'assenso e l'aiuto della Amministrazione comunale, di cui è una diretta emanazione, ha potuto approfittare dell'ospitalità temporanea, fino a che la propria sede non sarà di nuovo disponibile, del Conservatorio di Santa Marta, che ha messo a disposizione la grande sala della ex biblioteca.
Si tratta di una sistemazione più che dignitosa e in qualche modo anche prestigiosa, perché ubicata proprio all'interno del complesso scolastico simbolo di Montopoli. Con questa soluzione l'immagine è quella di «una scuola nella scuola» perché quell'edificio a Montopoli da sempre ha significato scuola e cultura. Mi viene a questo punto da annotare anche che il nostro insediamento in questa struttura, da una parte rappresenta una soluzione alla nostra emergenza, ma anche che, dall'altra, riempie di nuovi contenuti un ambiente di prestigio ormai desolatamente vuoto da anni.
Il trasferimento rapido e non programmato non è stato semplice. Bisogna ringraziare quindi, in primo luogo la presidente Elisa Barani e tutto il Consiglio della Fondazione del Conservatorio Santa Marta che hanno dato la possibilità di utilizzare i lori spazi e poi anche i componenti del consiglio dell'Università Popolare, che si sono

impegnati operativamente per pulire, per organizzare, per disporre gli arredi e in definitiva per permettere che davvero si potesse iniziare anche l'attività di questo anno accademico.
In effetti quando si è saputo dell'inagibilità della biblioteca si è diffuso tra gli iscritti un sentimento di sconcerto e in molti hanno temuto che i corsi dell'annata potessero essere annullati. Anche se questo tipo di risposta all'emergenza, posso dire, non è mai stata preso neppure in considerazione è stato davvero gratificante notare come gli iscritti fossero attaccati alla scuola, a questa particolare Università che in poco tempo dalla sua costituzione ha fornito sì delle nozioni, ma che soprattutto ha saputo creare un clima di partecipazione, di inclusione e di cameratismo tra tutti i partecipanti. Infatti da quando l'Università è stata istituita nel febbraio 2025 (solo un anno e mezzo fa) per la felice intuizione della Amministrazione Comunale e in particolare della Sindaca Linda Vanni e dell'Assessore Marzio Gabbanini, subito appoggiata da un folto numero di soci fondatori, ha ricevuto l'affettuoso consenso di tante persone residenti nel comune di Montopoli e nei comuni vicini, ma ci sono anche diversi iscritti, che abitano anche molto lontano.
Basti pensare che attualmente la scuola può contare su ben 130 iscritti. In alcun modo quindi questa fiducia poteva essere disattesa e allora si può essere contenti di poter ricominciare l'attività.
Neanche il programma ha subito alcun ridimensionamento.
Le attività didattiche che svolge l'Università Popolare sono essenzialmente di due categorie e anche il programma, già completamente definito per il primo quadrimestre, che terminerà a gennaio 2027 è articolato in questo senso: La prima categoria è quella basata sull'organizzazione di corsi di base su varie materie, in funzione delle richieste, ma anche delle risorse umane disponibili. Si tratta in genere di corsi frontali in presenza.
Per questo primo quadrimestre sono previsti:
-un corso di Storia dell'Arte in continuazione con quello svolto nell'anno passato che riguarderà due grandi artisti del primo '500 (Leonardo e Michelangelo).
Il corso di Storia dell'Arte sarà tenuto in via ordinaria da Paolo Tinghi che per l'occasione, rispolvererà, la sua antica abilitazione per l'insegnamento negli Istituti Superiori, ma ci saranno anche occasioni straordinarie, come almeno una lezione tenuta dalla prof.ssa Vera Segre su Leonardo da Vinci. Nell'ambito del corso sono previste almeno tre gite di istruzione a Vinci e nei musei di Firenze in modo da mettere in collegamento le nozioni teoriche con la visione diretta delle opere.
-un corso di letteratura italiana (Divina Commedia – il Purgatorio). Il corso incentrato sulla cantica del Purgatorio di Dante è in continuità con quello già svolto nello scorso anno accademico che invece riguardava l'Inferno.
Il corso sarà tenuto dagli stessi quattro docenti che hanno fatto appassionare alla lettura della Divina Commedia tutti i partecipanti alle precedenti lezioni, che nell'occasione sentitamente si ringraziano: Maria Grazia Messerini, Laura Baldini, Lia Paolini e Luca Danti.
-quattro corsi di base di lingue (inglese uno, inglese due, francese e spagnolo) anche questi corsi saranno in continuità con quelli già attuati nel passato anno accademico e anche in questo è d'obbligo ringraziare le insegnanti che appassionatamente li curano: Carla Gottini, Ivana Giannini e Ana Luz Cisneros.
La seconda categoria di attività curata dall'Università riguarda eventi, di tipo istituzionale, divulgativo o turistico, tutti comunque collegati al contesto e al programma dell'Università Popolare, ai corsi e comunque al suo territorio di riferimento. Questi eventi di norma hanno luogo il sabato mattina e proprio per loro natura si svolgono ogni volta nella sede di pertinenza. Si tratta di eventi celebrativi, come l'inaugurazione dell'anno accademico o del saggio di fine corsi, ma spesso anche e soprattutto di visite a luoghi di interesse molto prossimi alla sede dell'università (turismo a km.0), partecipazione a iniziative culturali organizzate dall'Amministrazione Comunale, gite di istruzione collegate ai corsi, ma anche ad altre situazioni, che di volta in volta si possono presentare.
C'è un calendario definito con gli orari dei corsi e delle lezioni, che è già stato comunicato via chat a tutti gli iscritti. Naturalmente il calendario e gli orari potranno essere sempre suscettibili di variazioni, in funzione delle situazioni organizzative contingenti. Eventuali modifiche saranno comunque tempestivamente comunicate.
Si è trattato di uno sforzo organizzativo impegnativo da parte del consiglio, che però fino a oggi è stato ripagato dalla constatazione che le iniziative messe in atto sono state sempre molto apprezzate e che c'è stata sempre una partecipazione numerosa ed entusiasta.
Si vuole quindi sperare che il clima di complicità e cameratismo che si è sviluppato all'interno del gruppo degli iscritti all'Università popolare non venga mai meno e che anzi lo stesso gruppo si possa aprire ad accogliere sempre nuovi amici.

Sarà vero? E se lo fosse...

Circola in paese la voce che l'unico negozio di alimentari stia per chiudere. Può darsi che non sia vero, perché anche altre volte è successo, ma è rimasto aperto. Ma potrebbe darsi anche che la chiacchiera nasconda la verità. E allora sarebbe una bella fregatura, perché 600 persone dovrebbero, anche per il pane, andare ogni giorno a Pontedera. Una bella noia. E se avvenisse davvero la chiusura, potrebbe essere di esempio una notizia arrivata dal Tg2 in questi giorni. In un paesino di 150 anime sulle colline del Lago di Como, dove da anni non c'era più la scuola, era stato chiuso l'unico bar che c'era e così pure il piccolo negozio di alimentari, c'è stato un atto di coraggio di due o tre persone, che hanno riaperto il locale, non solo come alimentari, ma anche come bar e luogo di aggregazione. Si può non solo fare spesa, ma anche prendere un cappuccino e ritrovarsi insieme per fare due chiacchiere, prendere un caffè e fare anche una partita a carte. Non potrebbe essere anche per **Montecastello**? Se l'attuale gestore chiudesse, come sarebbe bello una volta ristrutturato il locale e messo a norma, riaprire il generi alimentari, magari con delle specialità gastronomiche particolari (salumi, formaggi…), un forno per fare le pizze, un fish and chips, che andrebbe sicuramente alla grande, perché nella zona non c'è da nessuna parte, un angolo bar, dove poter prendere al mattino un buon cappuccino cremoso con un cornetto ripieno o la sera un buon caffè e fare due chiacchiere e anche una partita, ma anche dove il giorno si potrebbe mangiare un bel piatto di spaghetti o di penne, senza star a cucinare in casa. Allora, amici, diamoci una mossa! Perché se tutti si aspetta che gli altri facciano, succederà il peggio. Non più la scuola, non più l'asilo, non più il circolo. Se sparisce anche l'alimentari, andrà via anche il dottore, l'ufficio postale, la parrocchia. Rimarrà solo la chiesa senza la Messa, ma solo per fare i funerali. E il bel paese collinare, ridente alla pianura dell'Arno e dell'Era, sarà solo un ricordo: rimarrà solo un dormitorio per famiglie trapiantate. Allora? Meno parole, meno critiche, meno sospetti e più fatti, più coesione. Così si salva Montecastello.

Don Angelo Falchi

Una tradizione secolare, la Sagra degli uccelli di Montopoli

Domenica 27 settembre Montopoli Valdarno ha ospitato la **611ª edizione della Fiera degli uccelli e degli animali da cortile**, una delle manifestazioni più antiche e rappresentative del territorio. La Fiera si è svolta, come negli ultimi anni, nell'area posta all'ingresso di Montopoli provenendo da Capanne, lungo via Roma e via Unità d'Italia. Si è trattato di una giornata di incontro, esposizione e festa popolare, capace di richiamare appassionati, famiglie e numerosi visitatori anche da fuori comune.
Le origini della manifestazione affondano profondamente nella storia di Montopoli. La sua prima attestazione documentata risale infatti al 1360, quando la Fiera venne inserita nello Statuto comunale. Nel 1442 la data per lo svolgimento del mercato dei falconi fu stabilita al 29 settembre, giorno di san Michele arcangelo, e per secoli ha continuato a svolgersi nel cuore del borgo, lungo quella strada che ancora oggi porta il nome di via del Falcone. Nei muri di alcune abitazioni sono tuttora visibili i vecchi ganci ai quali venivano appese le gabbie.
Nel corso del tempo la Fiera ha poi saputo cambiare sede e rinnovarsi, senza perdere il proprio carattere popolare e il forte legame con la cultura e le tradizioni del mondo rurale. Oggi rappresenta non soltanto un appuntamento particolarmente caro ai montopolesi, ma anche un'importante occasione di richiamo turistico e di promozione per le attività e per l'intero territorio comunale.
A rendere possibile tutto questo è soprattutto l'impegno dell'Associazione Fiera degli uccelli e animali da cortile, presieduta da Luigi Biagini. Un gruppo di volontari che, con passione, esperienza e autentico spirito di servizio, dedica mesi alla preparazione della manifestazione, mantenendo viva la tradizione.
Nel corso dell'evento non sono inoltre mancate occasioni conviviali, tra le quali il tradizionale pranzo, in un'atmosfera di festa e di partecipazione popolare.
Montopoli ha quindi accolto ancora una volta visitatori da fuori per celebrare una storia lunga oltre sei secoli, resa ancora viva dall'impegno generoso di chi continua a custodirla e a trasmetterla alle nuove generazioni.

Fondazione Madonna del Soccorso
Con il Patrocinio
Comune di Bientina
Parrocchia S. Maria Assunta Bientina
INAUGURAZIONE
RSA Madonna del Sacro Cuore
BIENTINA
3 Ottobre 2026
ore 15,30 - P.zza V. Emanuele II
Programma:
ore 15.30
P.zza V. Emanuele II
Accoglienza di S. E. Mons. Saverio Cannistrà
e S. E. Mons. Giovanni Paccosi
alla presenza del Pievano, del Sindaco e delle Autoritá
ore 16.00
S. Messa nella Chiesa Parrocchiale
ore 17.00
Processione con la Statua della Madonna
alla RSA Madonna del Sacro Cuore
ore 17.30
Inaugurazione RSA Madonna del Sacro Cuore
Buffet offerto a tutti gli intervenuti
La Cittadinanza è invitata a partecipare

Costanza Lettieri, illustratrice e scenografa livornese

Viene dalla scuola fondata a Firenze da Mauro Manetti, importante artista e uomo di cultura che viene dalla Valdegola

di Andrea Mancini

Esiste, nella preziosa serie di visite agli studi degli artisti (www.artistudios.org), anche quella al laboratorio di Costanza Lettieri, realizzato da **Elena Zamperini**, che lo descrive in questo modo: "Lo studio… affacciato su corso Mazzini, a Livorno, è laboratorio dell'artista ma anche sede di corsi, workshop e open studios. Nell'ambiente all'ingresso dello studio, la pittrice dipinge su cavalletto a olio su tela, talvolta con inserti di foglia oro o interventi a pastello. Alcuni tavoli da disegno, nella stanza antistante, consentono all'artista di lavorare alle sue illustrazioni. In questo ambito Lettieri varia le tecniche e i supporti, alternando l'uso di matite, fondi a gesso, acrilici, pastelli, tra gli altri. L'ultimo ambiente, con un affaccio su un piccolo giardino interno, ospita un torchio e i materiali per incisioni ad acquaforte e a ceramolle, assieme a una cassettiera per l'archiviazione delle stampe e delle lastre dell'artista, che talvolta interviene sulle incisioni concluse, attraverso l'uso di pastelli o colori acrilici. Lo studio dell'artista conserva, inoltre, materiali e strumenti per le attività didattiche che vi si svolgono, come i workshops sulla pittura a olio e sull'illustrazione, oppure corsi più strutturati, rivolti a bambini e adulti, sulla creazione di fiabe illustrate, albi illustrati e libri d'arte".

Certo c'è, descritta in questo brano, una serietà di intenti assolutamente non comune, questa giovane di poco più di trent'anni, sa evidentemente il fatto suo, del resto anche il suo curriculum sta lì a dimostrarlo, ma più di questo lo dimostra la bellezza delle sue opere, sia gli oli su tela, sia gli acrilici su altri supporti destinati alle illustrazioni o ai progetti di scenografia. In particolare, ci interessa parlare del lavoro grafico, ci sembra quello l'impegno principale, anche quando lavora su un altro tipo di opere – le belle incisioni, le sue ceramiche, i quadri ad olio – ogni volta sembra non voler dimenticare l'universo fantastico che ispira le sue illustrazioni.
Sto pensando ad esempio al ciclo della balena, o meglio di **«Jacopo e la Balena»**, certo ispirato alla mitica balena Jona, una serie di tavole molte belle che raccontano, soprattutto con le immagini, il rapporto tra un bambino e il grande cetaceo, creando nel lettore (perché alla fine si tratterà di un libro) meravigliose sensazioni.
Sono del resto numerose altre le illustrazioni create dalla Lettieri, ma quello che volevamo dire è che il suo mondo è sempre questo, qualunque sia il supporto scelto per raccontarsi ed esprimersi. **Un mondo affascinante, dove le teste finiscono con punte dorate, i corpi sono abbigliati in forme sensazionali, le dimensioni delle cose sono tutt'altro che naturali, governate più dalla fantasia che dalla realtà di tutti i giorni.**
Vediamone qualcuna, ad esempio l'incisione che si chiama «Casa mia», un'acquaforte realizzata su zinco con la maniera al sale e fondino, stampata su carta giapponese. È la stessa Costanza Lettieri a raccontarcela, a noi ma anche alla giuria di un concorso al quale ha partecipato nel 2020. «Una casa trasparente – scrive la Lettieri - **Casa sua è trasparente e si trova sulla cima dei pensieri. Da tutta la vita raccoglie momenti. Ha una pinacoteca di vecchi affetti e una cantina di amori mai nati.** Conserva gelosamente un seme di felicità. È piccolo ma basta per una vita intera, dice. Colleziona rimpianti sotto una teca di vetro. Li annaffia con cura, assicurandosi che crescano lenti e ben consapevoli. Ha creato un'essenza che odora di abbracci sinceri, ne spruzza un po' ogni volta che si sente solo. Casa sua io non l'ho mai vista, è trasparente, così come il suo animo. Però ha finestre che restano sempre aperte e pare che qualche fortunato, uno che passava di lì ogni giorno, sia riuscito a scorgere qualcosa, come una luce dentro. – "Casa mia" è la prima opera della serie "Una casa trasparente", un ciclo di incisioni calcografiche che fanno riferimento ad una 'collezione privata' di stati d'animo».
Del resto, anche i quadri a olio, quelli che corrispondono a titoli come «Dormiente», «Marina», «Trina», «Insieme», «Sfinge», fanno parte del suo mondo fantastico, seppure riportato sulla tela con un'enfasi più contenuta, meno eclatante, direi addirittura meno libera, sono quadri molto belli, ma non hanno la dimensione delle illustrazioni, sulla grandezza delle quali non c'è il minimo dubbio.
Si pensi ancora a quelle bellissime di **«Anita, il gatto e le streghe»**, dove si passa dal fondo di carta fiorita per i ritratti di una quindicina di donne strega, che sembrano più gentili e buone di qualsiasi rappresentante del sesso femminile, ad altri che fanno parte della stessa serie, con un paesaggio ora diurno, ora notturno, popolato di presenze, di piante, di uccelli, ancora di streghe, alcune naturalmente sulla scopa che volano in cielo. Poi altre dove il fondo è il contenuto stesso della figura rappresentata, Anita è circondata dalla streghe, realizzate con dei buffi nasetti a punta; ma ci sono poi altre tavole che rappresentano spazi chiusi, realizzati **mettendo in primo piano elementi apparentemente meno importanti, come una tazza di tè o un gatto che osserva sornione, nascosto dietro a un tavolo**.
Ci sono infine altre immagini dove Anita sta parlando con una strega, e il fondo è tutto bianco, la scena acquista sostanza drammatica, si differenzia molto dalle altre, ha un pathos diverso. Da una parte, nello stesso disegno, c'è un tappeto un po' particolare, nel senso che il lato destro è abbastanza regolare, mentre quello sinistro si alza, forse per magia, mostrando una rifinitura di piume, che potrebbero ricordare gli indiani d'America, come del resto le decorazioni che ci sono sulla sua superficie. Ciò che però risulta interessante, è quello che sta sopra al tappeto, cioè la stessa tazza di tè di cui abbiamo già parlato e anche il gatto, stavolta non guarda, è lì, nella sua tipica posizione acciambellata, finge naturalmente di dormire, pronto ad aprire un occhio al minimo segnale di pericolo, vero o presunto che sia.

Costanza Lettieri nasce a Livorno nel 1994. Nel 2016 si laurea in Arti Visive presso la LABA (Libera Accademia di Belle Arti) di Firenze. Successivamente frequenta il Master in illustrazione Editoriale Ars in Fabula 2016-17 (Macerata). Nell'Ottobre 2017 vince la borsa di studio "Fabbrica Makers" presso i laboratori del Teatro dell'Opera di Roma, dove lavora come scenografa realizzatrice. Tra 2017 e 2018 si specializza in Animazione Stop Motion presso lo IED di Roma e nel 2018 espone alla 36° mostra internazionale dell'illustrazione (Sarmede). Nel 2019 vince il concorso "Buffetti Calendart 2020" e realizza le illustrazioni del calendario dell'azienda. Nell'estate 2019 torna ai laboratori del Teatro dell'Opera per realizzare i fondali dello spettacolo "Waiting for the Sybil", sotto la regia di William Kentridge. Sempre nel 2019, grazie all'assegnazione di una borsa di studio della Fondazione Livorno, Costanza si specializza in grafica d'arte presso "Il Bisonte" (Firenze), dove ha poi lavorato come assistente. Dice la Lettieri: "La mia formazione - accademica e di tradizione toscana - resta sottesa al mio lavoro: i riferimenti sono sempre classici. Bronzino, in particolare, è l'artista con il quale mi confronto per la progettazione dell'immagine. Come maestri spirituali - per tematiche e atmosfere - ho invece i simbolisti. Attraverso l'illustrazione descrivo un mondo celato, una realtà straniante che parla un linguaggio fiabesco. Fulcro del mio lavoro è l'equilibrio instabile che si definisce tra reale e fantastico, tra buffo e drammatico. Camminando in bilico fra questi due mondi costruisco un varco, da cui entrare e uscire, per descrivere quello che vedo. Un racconto visibile di un universo intimo e surreale". Sono dichiarazioni importanti, che non sono però sufficienti a descrivere la qualità delle sue opere, dove le immagini sono spesso immesse in un magma cromatico, che racconta molto di ciò che sta dietro. Si pensi ad alcuni manifesti, in particolare quello del Mascagni festival del 2024, dove la figura di Mascagni è ottenuta grazie ad un insieme formale, ma anche di contenuto: il corpo del grande musicista livornese è ottenuto riproducendo in alto la celebre terrazza che gli è stata intitolata, mentre la parte sottostante è realizzata con fosse un grande acquario, colmo di pesci di ogni colore e forma, ma anche di un pianista – lo stesso Mascagni (lo si riconosce almeno dalla cravatta che si muove nervosa) – che suona uno strumento dal quale esce una scia rossa, forse anche questa di piccoli pesci che vanno verso il volto dell'artista. Un'immagine assai ben risolta, per questo la descriviamo, come ottimo lavoro di una grafica importante, prima ancora che di un'artista.

L'America che non ti aspetti: il Mondiale di Brandon McNulty

C'è qualcosa di profondamente hollywoodiano nell'idea che gli Stati Uniti debbano ritrovare l'oro mondiale del ciclismo proprio in Canada, oltre la frontiera, sulle strade di una Montréal che respira Europa da ogni poro. Per trentatré anni, l'immaginario ciclistico a stelle e strisce è rimasto prigioniero di uno spettro. L'ultimo a vestire la meravigliosa maglia iridata era stato un texano ventunenne di nome Lance Armstrong, a Oslo, nell'agosto del 1993. Quello che è successo dopo fa parte della letteratura del trauma, una storia di ascese messianiche e cadute rovinose che ha finito per tossificare un intero movimento. L'America delle due ruote, da allora, è sembrata una terra di promesse spezzate o di comprimari di lusso. Fino a ieri. Fino a quando Brandon McNulty, ventottenne di Phoenix, Arizona, ha deciso che trentatré anni di purgatorio potessero bastare.
Lo ha fatto a modo suo, con la solitudine metodica di chi è abituato ai silenzi del deserto. Il ciclismo iper-tecnologico dei robot e dei computer di bordo ci ha abituati a copioni scritti in anticipo dai soliti noti: in assenza del più grande, aspettavamo la fiammata di Van der Poel, l'urlo di Evenepoel, la sfrontatezza dei nuovi fenomeni Seixas o Del Toro. Invece, nel caos controllato del circuito canadese, è saltato il banco. Quando McNulty è partito a trentadue chilometri dall'arrivo, è sembrato il classico azzardo destinato a spegnersi sotto i colpi del gruppo. Mentre alle sue spalle i capitani si guardavano, prigionieri dei propri calcoli, McNulty ha pedalato contro la storia. Ha resistito al ritorno di Pidcock, alle trenate dei favoriti, protetto dall'ombra intelligente di Matteo Jorgenson. Ha vinto di puro ritmo, di testa, con quattordici secondi di vantaggio che sono sembrati un'eternità.
La maglia arcobaleno resta in casa UAE, ma cambia padrone: non va al cannibale Pogacar, ma al suo scudiero più fedele. C'è una strana, bellissima giustizia poetica in questo. Nell'epoca dell'individualismo esasperato, a prendersi la gloria più grande è un corridore che ha costruito la carriera sul lavoro sporco. Montréal ci restituisce un'America diversa, lontana dalle pose del cinema americano e dalle nefandezze del mondiale di calcio. Un'America silenziosa, operaia, che sa soffrire in solitudine e che, trentatré anni dopo Oslo, ha finalmente trovato il modo di ripulire il proprio destino.

Gregorio Lippi